



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 10

Il presente vissuto nella gioia Il bisogno di fare, fuoco interiore acceso dalle beatitudini

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella lezione n. 8 abbiamo messo in risalto che le nove beatitudini implicano il vivere pienamente e in modo autentico lo spirito della *Toràh* e che non vengono usati imperativi. Non si deve confondere la certezza interiore con l'esecuzione di un comando. Visto con gli occhi ebrei del rabbi nazareno, il credente nutre una fede così certa in Dio che sente il bisogno di agire. Ecco perché le nove felicità sono espresse con i tempi verbali del modo indicativo (tipico della constatazione) e non in quello imperativo (caratteristico dei comandi nelle prediche).

Dopo la loro coinvolgente e travolgente esperienza al Sinày, gli ebrei dissero con convinzione: “Noi faremo [נַעֲשֶׂה (*naasèh*)] tutto quello che il Signore ha detto” (*Es* 19:8). “*Faremo*”, non ‘dobbiamo fare’ o ‘ci è stato ordinato di fare’. Gli ebrei si sentirono spinti a fare, sentirono il bisogno di fare. È questa stessa profonda motivazione interiore che si ritrova nelle parole del profeta come Mosè (*Dt* 18:15; cfr. *At* 3:22;7:37) quando disse: “Non chiunque mi dice: «Signore, Signore!» entrerà nel regno dei cieli, ma chi **fa** la volontà del Padre mio che è nei cieli”. - *Mt* 7:21.

Neppure la preghiera è più sufficiente ad esprimere la gioia incontenibile del credente che ha la consapevolezza di essere accudito da Dio. La felicità è la consapevolezza di essere importanti per qualcuno. Sapere di essere importanti per la Persona più eccelsa in assoluto è la felicità più sublime. Le espressioni sentite e commosse che si esprimono nella preghiera più intima non esauriscono il vivo bisogno di agire. La risposta avviene anche con le azioni, con il *fare*, ubbidendo di cuore a Dio, servendolo. È questo il fuoco interiore che accendono le beatitudini.

Chi sono i *makàrioi* (μακάριοι), gli *ashrè* (אַשְׁרֵי), i beati, i felici? Non sono i “santi in paradiso” delle immaginette cattoliche. Sono donne e uomini che vivono su questa terra e

soffrono e si affliggono. Sono persone nella cui mente Dio è di casa. La loro vita, pur nell'umiltà, è attiva. Anche Dio è attivo nella loro vita: sono da Lui consolati, saziati, ricevono la sua misericordia, tanto che sono chiamati "figli di Dio". C'è amore, ed è amore ricambiato. I beati, i felici, non amano "a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità". - 1Gv 3:18.

Nelle felicità enunciate da Yeshùa agiscono sia coloro che sono beati sia Dio:

| <i>Mt 5:3-12, TILC</i> | Attività umana | Azione di Dio |
|---|--|--|
| "Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio: Dio dona loro il suo regno. | Si rendono conto del loro bisogno spirituale | Li accoglie sotto la sua protezione |
| Beati quelli che sono nella tristezza: Dio li consolerà. | Fanno cordoglio | Li conforta |
| Beati quelli che non sono violenti: Dio darà loro la terra promessa. | Agiscono in modo pacifico | Li ricompensa |
| Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole: Dio esaudirà i loro desideri. | Soffrono fame e sete di giustizia | Li sazia |
| Beati quelli che hanno compassione degli altri: Dio avrà compassione di loro. | Agiscono in modo misericordioso | È misericordioso con loro |
| Beati quelli che sono puri di cuore: essi vedranno Dio. | Agiscono in modo puro | Si mostra loro |
| Beati quelli che diffondono la pace: Dio li accoglierà come suoi figli. | Promuovono la pace | Li accoglie come figli |
| Beati quelli che sono perseguitati perché fanno la volontà di Dio: Dio dona loro il suo regno. | Vivono in fedeltà a Dio | Li rende partecipi della sua sovranità |
| Beati siete voi quando vi insultano e vi perseguitano, quando dicono falsità e calunnie contro di voi perché avete creduto in me. Siate lieti e contenti, perché Dio vi ha preparato in cielo una grande ricompensa". | Sopportano le sofferenze | Li risarcisce ampiamente |

Occorre comprendere bene le forme verbali alla terza persona plurale ed espresse al passivo usate da Yeshùa nelle sue beatitudini. Sono queste:

| <i>Mt 5:</i> | <i>TNM</i> | Testo biblico originale |
|--------------|-----------------------------------|--|
| 4 | "Saranno confortati" | παρακληθήσονται (<i>paraklethèsontai</i>), "saranno consolati" |
| 6 | "Saranno saziati" | χορτασθήσονται (<i>chortasthèsontai</i>), "saranno cibati" |
| 7 | "Sarà loro mostrata misericordia" | ἐλεηθήσονται (<i>elethèsontai</i>), "saranno commiserati" |

Dietro questi passivi espressi alla terza persona plurale c'è Dio. Nella biblistica si chiama *passivo divino*. Si tratta di un ebraismo. È un altro modo per indicare Dio senza nominarlo, oltre quelli già menzionati nella lezione precedente. Per la trattazione si veda quanto detto nella lezione n. 7 (*La pronuncia del tetragramma al tempo di Yeshùa*) del corso di Teologia biblica nel terzo anno.

Nelle felicità enunciate da Yeshùa c'è tutto il sentimento del salmista che così pregò:

"Una cosa ho chiesto al Signore,
e quella cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore,
e meditare nel suo tempio". - Sl 27:4.

Impiegando il tipico parallelismo biblico, qui vengono espresse le due spinte interiori mosse dal profondo desiderio di rimanere uniti a Dio: “Ho chiesto” (preghiera) e “ricerco” (azione).

Va notata nelle felicità presentate da Yeshùà un'altra particolarità relativa ai verbi (che sono tutti all'indicativo) usati per l'azione di Dio: tre sono al tempo presente (quelle riferite al Regno dei Cieli) e sei al tempo futuro:

| ☞ Beatitudine | Traduzione letterale | Mt 5: | Testo originale greco | |
|---------------|---|-------|---|------------------------|
| 1 | “di essi è il regno dei cieli” | 3 | ἐστὶν (<i>estìn</i>) | indicativo presente |
| 2 | “essi saranno consolati” | 4 | παρακληθήσονται (<i>paraklethèsontai</i>) | |
| 3 | “essi erediteranno la terra” | 5 | κληρονομήσουσι (<i>kleronomèsusi</i>) | |
| 4 | “essi saranno cibati” | 6 | χορτασθήσονται (<i>chortasthèsontai</i>) | indicativo futuro |
| 5 | “essi saranno commiserati” | 7 | ἐλεηθήσονται (<i>eleethèsontai</i>) | |
| 6 | “essi il Dio vedranno” | 8 | ὄψονται (<i>òpsontai</i>) | |
| 7 | “essi figli di Dio saranno chiamati” | 9 | κληθήσονται (<i>klethèsontai</i>) | |
| 8 | “di essi è il regno dei cieli” | 10 | ἐστὶν (<i>estìn</i>) | |
| 9 | “il salario di voi [è] grande in i cieli” | 12 | [ἐστὶν (<i>estìn</i>); sottinteso] | |

Mt 5:3-12

Il futuro indica che l'azione di Dio non si è ancora attuata: coloro che sono dichiarati felici continuano al presente a soffrire. La garanzia riguarda il mondo futuro: “Il Signore, Dio, asciugherà le lacrime da ogni viso” (*Is* 25:8). Lo ripete ancora l'ebreo Giovanni alla fine del primo secolo: “Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi” (*Ap* 7:17; cfr. 21:4). Ma già oggi, al presente, si pregusta quel radioso futuro. È come nel nell'espressione ebraica “essi hanno parte al mondo futuro”, che viene richiamata dalle frasi di Yeshùà “di essi è il regno dei cieli”. Mondo futuro sì, ma già oggi me *hanno* parte. – Cfr. *Rm* 8:24; *2Cor* 4:18;5:7; *Eb* 11:1,13.

Ancorato al Sinày e alla *Toràh*, Yeshùà guarda al futuro con piena fede nel Dio d'Israele.

Tratto dalla lezione n. 7 (*La pronuncia del tetragramma al tempo di Yeshùà*) del corso di Teologia biblica nel terzo anno

Uso dei verbi. Il tetragramma divino è poi talvolta sostituito da un participio o da una perifrasi verbale. Così Yeshùà dice: “Chiunque riceve me riceve [anche] **colui che** mi ha mandato” (*Lc* 9:48). Adattandosi all'uso giudaico del tempo, Yeshùà si riferisce a Dio come a “Colui che” fa qualcosa. “Temete piuttosto **colui che** può distruggere sia l'anima che il corpo nella Geenna” (*Mt* 10:28). “Chi giura per il tempio giura per esso e per **colui che** vi abita, e chi giura per il cielo giura per il trono di Dio e per **colui che** vi siede sopra”. - *Mt* 23:21,22.

Ci sono altre due forme verbali sostitutive del tetragramma. Nel primo caso, invece di mettere il tetragramma divino, gli evangelisti omettono il soggetto della frase e mettono il verbo al plurale. Questa procedura risulta del tutto sconosciuta a chi non conosce bene la Bibbia. Il motivo è che il verbo al plurale che si trova nei testi originali suona male al nostro orecchio. Nelle traduzioni correnti si preferisce quindi evitarlo, sostituendolo con il passivo impersonale. Qualche esempio chiarirà il punto. In *Lc* 6:38 Yeshùà dice (stando alla *traduzione*): “Vi sarà versata in grembo una misura eccellente, pigiata, scossa e traboccante”. Si noti il passivo impersonale: “Vi sarà versata”. In realtà Yeshùà si espresse diversamente. Ecco il testo originale: δώσουσιν (*dòsusin*), “daranno”. In *Lc* 12:20 viene mantenuto il verbo al plurale, perché anche nella traduzione italiana suona bene; Yeshùà dice “Irragionevole, questa notte *ti chiederanno* la tua anima”. Chi richiede la vita dello stolto è indubbiamente Dio. Yeshùà, secondo l'uso dei giudei, evita la menzione di Dio e usa il verbo al plurale: “Ti chiederanno”. [...] Siamo qui di fronte proprio ad uno di quei casi in cui per nominare Dio evitando il

tetragramma si usa *il verbo al plurale senza soggetto*. Come abbiamo già osservato, nelle traduzioni italiane ciò si rende con il passivo. Se volessimo renderlo in italiano lasciando intatto il senso, avremmo: “Affinché vi si riceva nelle dimore eterne”.

Un altro modo usato dai giudei per evitare la menzione di Dio è quello che potremmo chiamare il “passivo divino”. Dato il grandissimo rispetto che gli ebrei avevano per Dio, evitavano perfino di nominarlo. Ancora oggi, se capita di leggere la saggistica di ebrei molto ortodossi tradotta in italiano, si troverà spesso questa forma: “D-o”. Non osano neppure scrivere “Dio”! I giudei del tempo di Yeshùà usavano la parola “Dio”, e Yeshùà stesso la usò, sebbene *mai* il tetragramma. Ma ogni volta che potevano, lo evitavano. Le nostre traduzioni delle Scritture Greche di solito conservano il “passivo divino”. Si veda *Mt 5:4*: “Felici quelli che fanno cordoglio, poiché saranno confortati”. Qui il passivo “saranno consolati” significa “*Dio* li consolerà”.

Questo tipo di passivo, in sostituzione della menzione di Dio, nei soli quattro vangeli ricorre un centinaio di volte. Il lettore occidentale che ha scarsa o nessuna conoscenza di cultura biblica, non se ne accorge neppure. “Felici i misericordiosi, poiché sarà loro mostrata misericordia” (*Mt 5:7*): *Dio* sarà misericordioso con loro. “Col giudizio col quale giudicate, sarete giudicati” (*Mt 7:2*): *Dio* vi giudicherà. “Continuate a chiedere, e vi sarà dato” (*Mt 7:7*): *Dio* vi darà.

Questo era il normale modo di esprimersi di Yeshùà, che era poi quello di tutti i giudei del suo tempo. Sebbene Yeshùà contestasse diverse tradizioni sbagliate che i giudei avevano, su questo non solo non ebbe da ridire ma lo adottò lui pure.

Si noti *Mr 2:5-7*: “Quando Gesù vide la loro fede disse al paralitico: «Figlio, i tuoi peccati *ti sono perdonati*». Ora erano là seduti degli scribi, che ragionavano nei loro cuori: «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati se non uno solo, *Dio?*». Qui Yeshùà rende noto al paralitico che Dio lo perdona. Può farlo perché “il Figlio dell’uomo ha autorità di perdonare i peccati sulla terra” (v. 10), ma è sempre Dio che concede il perdono. Yeshùà è così riguardoso che non nomina Dio e usa il solito passivo: “I tuoi peccati *ti sono perdonati*”. Nella loro reazione gli scribi usano invece la parola “Dio”. Questo contesto illustra bene l’uso attento che si faceva della parola “Dio”. Yeshùà, data la situazione, usa il passivo. Gli scribi, orgogliosi di esaltare Dio, lo menzionano. E stiamo parlando solo della parola “Dio”, non del tetragramma!
